

ditano la via del fortino che guarda il confine: siamo a pochi chilometri dalla frontiera turca; le sponde turche del lago di Scutari sono visibilissime. Ma a Scutari turca è impossibile andare, anche mutando nazionalità; il servizio di navigazione sul lago è sospeso.

Un vecchio riservista montenegrino mi domanda «se si può sperare nella guerra». Gli dico quello che so. Il montenegrino mi mostra la via della montagna, le frontiere turche, ed esclama: «Se il nostro Re lo comanda, in ventiquattr'ore siamo a Scutari, in ventiquattr'ore! L'offensiva si deve prendere di qui: cacciare i turchi dal lago e da Scutari, tagliare loro la via da Scutari al mare. E se vogliamo, possiamo. Le montagne sono piene di soldati; avete visto passare i cannoni? Abbiamo portato su anche i pezzi d'assedio trainati da dodici muli; sono cannoni italiani, comprati o regalati, non so» aggiunge ingenuamente il montenegrino. E continua, con soddisfazione: «Ieri è venuto all'accampamento anche il principe Pietro. Se la guerra scoppia, i primi che vedremo sul campo saranno il Re, il principe Danilo, il principe Pietro. Un altro deve rimanere nella capitale, per la reggenza. Ma voi credete che ci batteremo, *questa volta?*» Sul battello che, a traverso il lago ed il fiume, ci conduce a Rjeka, i discorsi non sono dissimili; tre capitani e un tenente sono chiamati a Cettigne per istruzioni;